La Coppa Sabatini rilancia uno dei giovani più dotati

Battaglin sfreccia a Peccioli ed è «azzurro» di diritto

Una corsa fiacca ravvivata solo nel finale - Moser e i « big » a 4'50" - La Jollyceramica in testa nel campionato a squadre - Violento diverbio tra Felice Gimondi e un tifoso

Dal nostro inviato

PECCIOLI, 7

Gianni Battaglin gioisce sulla collina di Peccioli mandando baci alla folla. Il capitano della Jolljceramica vince a mani alzate, con pochi secondi sui tre compagni d'avventura che nel finale (mancavano 35 chilometri pari ad un giro e tre quarti del circuito) hanno tagliato la corda. E' stata una competizione fiacca, bloccata in parte dalle manovre per acquisire punti nella seconda disputa del campionato italiano a squadre, e comunque la ventiquattresima edizione della Coppa Sabatini riporta a galla un elemento che va per la maggiore, che aveva abbandonato il Tour con un ginocchio incrinato, che era ancora convalescente alle Tre Valli Varesine, che aveva dato segni di ripresa nel giro dell'Appennino e che oggi è andato sul podio con un bell'acuto.

Alfredo Martini non ha molto da raccontare, come riferiamo a parte. La penultima indicativa per la formazione della nazionale azzurra, lo ha deluso. Il Commissario Tecnico si aspettava di più, però ha ritrovato Battaglin e stasera ha quattro titolari sicuri. Gli altri dovrà trovarli tra un paio di giorni. Sarà una squadra impostata su due «piloti» (Gimondi e Moser), sul luogotenente Battaglin e su gregari fidati. Forse questi gregari si chiameranno Santambrogio, Simonetti, Fontanelli, Bertoglio, più il già selezionato Fabbri e un decimo da scovare. Tiriamo un po' a indovinare: in realtà, stasera Martini ha buone ragioni per avere ancora le idee confuse.

La Jolljceramica ha realizzato due obiettivi. S'è imposta con Battaglin ed è passata al comando della classifica per lo scudetto tricolore, ma la situazione rimane incerta e si risolverà il 13 settembre col Giro del Veneto. E' ben piazzata la Scic, può dire la sua la Filotex, non è tagliata fuori dalla lotta la Bianchi.

E Gimondi? e Moser? si sono controllati a vicenda, il più attivo dei due è stato il trentino, sotto sotto entrambi hanno cercato di portare avanti i propri scudieri e forse Moser si è conquistato Fontanelli. I due capitani dovranno agire bene, nell'interesse della collettività, al momento giusto. Il 31 agosto, nella tana di Merckx, nessuno potrà scherzare.

Tutto il paese era in festa per la sua corsa, per uno degli avvenimenti ciclistici più popolari, più sentiti e genuini. Il sole già scottava quando gli 87 concorrenti sono montati in sella con l'impegno di un carosello lungo venti chilometri e cinquecento metri da ripetersi dodici volte, un passare e ripassare tra borgate e strade di campagna, la bella campagna Toscana piena di toni e di colori. Per cinque giri il taccuino è rimasto in bianco, poi Rossignoli, Baronchelli, Santambrogio, Bolfava, Parecchini e Quintarelli hanno rotto la monotonia scappando in discesa. La fuga (il vantaggio massimo 35") è durata poco e così siamo ritornati al tran-tran. Il verso delle cicale sottolineava la calura pomeridiana. Bitossi (in tenuta d'allenamento) salutava i colleghi e comunicava ai giornalisti che la ripresa è lenta e faticosa.

Martini stava annoiandosi, niente nell'ottavo giro, un allungo di Salm (14 secondi e stop) nel nono, e finalmente nel decimo una scossa ad opera di Moser, una tirata che sgretola il plotone e che insieme al trentino porta al comando Gimondi, Di Lorenzo, Basso, Marchetti, Vercelli, Conati, Pella, Lualdi, Gavazzi e Antonini ai quali si agganciano Battaglin e Paolini. L'avanguardia del gruppo recupera, annulla un vuoto di mezzo minuto, e a questo punto tenta Battaglin, imitato da Pella, Vercelli e Gavazzi.

E' l'undicesimo giro e al suono della campana il quartetto di Battaglin anticipa di 1' e 25" Fontanelli, di 2'15" Moser, di 2'30" Gimondi e Paolini e di 2'50" il resto della fila.

Gioco fatto per Battaglin che gode della protezione di Gavazzi? Sì. Fontanelli continua a navigare lontano da i due, anzi il distacco aumenta, e cresce pure lo spazio del gruppo che accoglie Moser. La conclusione in salita e l'epilogo è facilmente immaginabile. Battaglin se ne va quando mancano ottocento metri e precede di 17" Vercelli e Gavazzi, di 22" Pella, mentre Fontanelli termina a 4' e 47" davanti a Moser e soci.

L'ultimo episodio è spiacevole. Uno spettatore insulta Gimondi e il bergamasco reagisce senza però raggiungere con i pugni chi gli ha gridato in faccia «drogato e fascista». Il pubblico applaude il campione, ma Gimondi è seccato.

«*Potevo star calmo?*», dice. Più tardi, Felice verrà aggiunto come riserva all'antidoping e deve sottoporsi alla operazione del caso poiché Vercelli (altro estratto) ha l'obbligo del controllo come secondo classificato. La telefonata giunge in tempo, e Gimondi compie il suo dovere. La rabbia è un po' sbollita.

Gino Sala

L'ordine d'arrivo

1) Battaglin Giovanni (Jolliceramica) che compie i 246 chilometri del percorso in sei ore e 02', alla media di 40,773; 2) Vercelli (Scic) a 17"; 3) Gavazzi (Jolliceramica) s.t.; 4) Pella (Zonca) a 22"; 5) Fontanelli (Filotex) a 4'47"; 6) Moser (Filotex) a 4'50"; 7) Paolini (Scic) 8) Zanoni (Scic); 9) Gimondi (Bianchi); 10) Borgognoni (Zonca); 11) Santambrogio; 12) Basso; 13) Passuello; 14) Antonini; 15) Calvi; 16) Di Lorenzo; 17) Zilioli; 18) Parecchini; 19) Fabbri; 20) Spinelli, tutti con il tempo di Moser.

Classifica del campionato italiano a squadre

1) Jolljceramica, p. 56; 2) Scic, 54; 3) Filotex, 41; 4) Bianchi, 38; 5) Zonca, 22; 6) Magnifex, 16; 7) Brooklyn, 15; 8) Furzi, 8.

PECCIOLI - Il vittorioso arrivo di Battaglin (Telefoto)

Ancora sei maglie da assegnare: deciderà il Giro dell'Umbria

Martini deluso dalla corsa: «Dieci al vincitore e basta»

A parità di valori il C.T. sceglierà elementi adatti al gioco di squadra

Dal nostro inviato

PECCIOLI, 7.

«*Cosa dovrei dirvi dopo una prova come questa? Per otto giri su dodici, nessuno si è mosso, eppure le strade erano belle, il pubblico era numeroso e sperava di assistere a fasi vivaci, a qualcosa di interessante. Invece...*», commenta Alfredo Martini a conclusione della Coppa Sabatini. «*Ha vinto Battaglin, un bel nome*», sottolineato i cronisti. E Martini: *Battaglin ha osato, ha fatto il pieno e come votazione merita dieci, però se la sono squagliata in quattro e sarebbe grave se pensassi che i numerosi candidati alla nazionale non erano in grado di farsi sotto, vi pare?*».

Battaglin è maglia azzurra anche se il CT non lo ammette ufficialmente. S'è spiegato col voto e non vuole ripetersi. Sul campo ha già promosso Fabbri, sabato il Giro dell'Umbria metterà fine alle indicative e verranno fuori dodici nomi.

Forse la distinzione tra titolari e riserve sarà fatta più avanti: Peccioli ha sciolto un nodo solo (quello di Battaglin) e in attesa di schiarirsi le idee Martini dichiara che a parità di valore ci saranno da scegliere gli uomini più adatti al gioco di squadra. «*Sono da elogiare Vercelli, Gavazzi e Pella. Ha disputato una gara esemplare Fontanelli, ho visto un Santambrogio marcato strettamente dagli avversari, posso ritenere Zilioni in lizza considerando che Italo ha disertato per malattia il Giro dell'Appennino, e poiché mi chiedete di Basso vi rispondo che mi è parso discreto, e in quanto a Bertoglio bisogna tener conto che aveva in fuga due compagni di squadra. Ci vediamo a Perugia, amici. Ho dato dieci sulla pagella di Battaglin, e per il resto ne so quanto stamattina...*».

g. s.

La Filotex ha deciso di lasciare le corse

PECCIOLI, 7.

Al termine della gara di Peccioli si è appreso che la Filotex, come aveva preannunciato ieri la direzione sportiva, lascerà le corse alla fine della stagione, dopo undici anni di attività nel campo del ciclismo professionistico. Per Francesco Moser e gli altri corridori della squadra pratese, e forse per lo stesso direttore sportivo Bartolozzi, si parla di trattative avviate con un gruppo straniero ed anche due case italiane.

Si accenna anche all'eventualità di un ritorno alle corse della Sammontana

Coppa Europa alle porte

Fiasconaro e Dionisi bocciatura senza appello

Il quarto «meeting» internazionale di Viareggio era l'ultimo approdo per taluni importanti personaggi dell'atletica leggera italiana (Dionisi, Molinari); per altri doveva essere la prova delle prove (Domenico e Vittorio Fontanella); per altri ancora, infine, si presentava come il «raccoglitore» estremo, nell'umida serata viareggina, di estivi applausi (Fiasconaro, De Boni). Vediamo, invece, come è andata, cominciando da chi — anziché applausi — ha raccolto delusione.

FIASCONARO — L'orlando cercava applausi. E applausi, in verità, da noi ha quasi sempre raccolto. Il fascino del personaggio, trainato in Italia dalla sublime illusione di essere l'anglosassone di ceppo latino capace di scrivere pagine da leggenda, ha prima illuso il personaggio stesso che non i suoi (non sempre in buona fede) illusionisti e profeti. Marcello, tuttavia (al di là delle disgrazie personali) ha avuto fortuna: ha trovato un pubblico intelligente che l'ha capito, che è entrato nel personaggio, che ha sempre apprezzato l'indomito coraggio e la voglia incrollabile di dare qualcosa in cambio degli applausi (e di altro, più tangibile).

Ma quanto è costata alle tasche dell'atletica nostrana l'«operazione - Fiasconaro?». A Viareggio Marcello voleva poter tranquillizzare tutti con una gara coraggiosa e valida. Invece ha deluso tutti, lui (che pure non poteva non sapere) per primo. In una gara dove il grande kenyano Bolt ha fatto il turista e dove Vittorio Fontanella ha tirato fuori la terza prestazione tecnica italiana di tutti i tempi (1'47"4 dopo l'1' e 43"7 — record mondiale — dello stesso Fiasconaro e l'1'46"6 di Franco Arese) Marcello ha denunciato i limiti di una chiarezza indiscutibile. Fino a ieri si era detto che tempi attorno a 1'49" andavano bene perché illustravano la volontà dell'atleta. Oggi, con la Coppa Europa alle porte, non c'è niente da dire né illusioni da vendere.

SI FA PER DIRE — Vittorio Fontanella — ventidue anni — a Torino (semifinale di Coppa) corse ottocento e millecinquecento. E deluse. Il personaggio non è eccezionale, è dignitoso. Gli manca la capacità di esaltarsi nelle bagarre. E la Coppa Europa sarà, soprattutto, bagarre. A Viareggio gli è andata bene perché ha trovato una gara estiva, tranquilla. Con un atleta — Mike Bolt — che quando ha dipanato la non aggrovigliata matassa non c'era più niente da scrivere né da dire. E Vittorio, in queste condizioni ideali, ha saputo scrivere una sua vicenda, personale e bellissima, ma che abbisogna di essere verificata.

E' la stessa storia di Luigi Zarcone, siciliano, approdato a un 1.500 favoloso in una serata umida d'estate all'Arena milanese (la stessa serata che mise il suggello alla carriera di Franco Arese con l'ormai noto e crudele episodio di quel tendine rotto senza speranza); Zarcone scrisse un grande 3'37"7 mai ripetuto. Ecco perché ci vuole la verifica per il buon «crono» di Vittorio.

Angelo Groppelli ha vinto il peso con 18,73. E qui «si fa per dire», perché quando si trascrivono certe misure e si dice che sono buone non ci si sofferma a sufficienza sulla crisi di un settore nata quando Silvano Meconi (vent'anni fa) faceva il record d'Europa.

Domenico Fontanella, invece, ha confermato il suo buon talento di lunghista. Dopo aver dominato i campionati italiani a Firenze ha vinto anche a Viareggio con un bel balzo di 7,55. Anche qui, però, bisogna andarci col lume di Diogene. Domenico non è nato ieri, ha 26 anni. Non è, cioè, un uomo nuovo. Saltava le misure di oggi già da due anni. Poi si «ruppe» e con coraggio e forza di animo ha saputo risalire la discesa e tornare all'agone per riprendersi il posto che era suo. E' molto, tantissimo sul piano umano. La Coppa Europa è una bagarre tremenda e stressante e l'unico piano umano che conta, in quell'agone implacabile, è quello di un allenamento affinato ai limiti dell'impossibile e di nervi costruiti in filo d'acciaio.

IL VOLO SPEZZATO — Renato Dionisi attendeva Viareggio per cancellare l'ultima illusione e per riproporsi come grande atleta già campione d'Europa. Gli è andata male e le illusioni sono finite nell'albo dei ricordi. Renato ha atteso i 5 metri (Fraquelli non era in gara poiché le sue aste non gli erano arrivate in tempo da Formia) per entrare in gara. Si è elevato in splendidi voli verticali per ricadere pesantemente (la forza di gravità non guarda in faccia a nessuno, nemmeno ai grandi campioni!) sul regolo. Così per tre volte, e ogni volta l'illusione morente gli dipingeva nel viso rabbia e dolore. A Renato manca una rincorsa decente. Perché per fare il salto con l'asta non basta elevarsi come un'aquila che «sale» i picchi gelidi e inviolati delle più alte montagne. Nell'asta bisogna anche saper ricadere. E Renato, un grande campione pieno d'umanità e di coraggio, l'ha dimenticato. Nella sua grande voglia di essere ancora colui che fa i record e vince egli è ormai soltanto capace di volare.

Remo Musumeci

La misura adottata dal presidente del tribunale di Milano

Svolta clamorosa nel «caso Rivera»: sequestrate le azioni di Buticchi

Il presidente della società rossonera non può più esercitare diritto di voto ne tantomeno vendere ad altri le azioni — Quale posizione assumerà ora la Federcalcio?

MILANO, 7

Clamorosi sviluppi del «caso Rivera»: il presidente del tribunale di Milano, dottor Francesco Saverio Borelli, ha disposto il sequestro giudiziario delle azioni del Milan SpA in possesso del presidente del sodalizio rossonero Albino Buticchi. Il provvedimento è in conseguenza del ricorso presentato dal legale milanese, avv. Alberto Ledda, che aveva agito a titolo personale, assistito dagli avvocati Buffa, Caselli e Zamboni, in seguito a quanto era avvenuto nella famosa riunione dell'11 luglio scorso fra Buticchi e Rivera, nell'abitazione del consigliere del Milan, Morazzoni. All'incontro parteciparono anche l'avv. Ledda, in rappresentanza dei tre soci dissidenti, Morazzoni, Carnevali e Piazza, i quali avevano accusato il presidente Buticchi di avere male amministrato il Milan, in relazione appunto al caso Rivera, in quanto la società, in seguito a tale vicenda, aveva praticamente perso il capitale rappresentato dal giocatore. Assistettero inoltre all'incontro il direttore sportivo del Milan, Sandro Vitali e, nella parte finale, l'allenatore Gustavo Giagnoni. Nelle intenzioni di chi lo aveva organizzato, doveva essere un incontro di «rappacificazione», invece i contrasti fra Rivera e Buticchi apparvero ancora una volta insanabili tanto che, ad un certo punto, Buticchi si offerse di ritirarsi dalla presidenza del Milan, offrendo la sua maggioranza azionaria a Rivera. Questi accettò e l'avv. Ledda ebbe da entrambi, un mandato fiduciario: Rivera avrebbe dovuto depositare in banca le garanzie finanziarie, cosa che fece subito.

A questo punto secondo il «fiduciario» Ledda il trasferimento delle azioni fra Buticchi e Rivera doveva considerarsi avvenuto, essendo stati rispettati i termini stabiliti. Invece Buticchi fece marcia indietro. Disse di aver agito in un particolare momento di sconforto e che non intendeva più mantenere l'impegno di cedere le azioni. Rivera da parte sua venne però a trovarsi in una posizione difficile: se agiva legalmente contro Buticchi per il mancato rispetto dei patti, sarebbe venuto meno alla «clausola compromissoria» che vieta ad un tesserato della Federazione calcio di passare, attraverso la magistratura ordinaria in caso di controversia con un altro tesserato e sarebbe stato squalificato dalla Federazione stessa. Anche se avesse ottenuto dalla magistratura ordinaria il diritto al possesso delle azioni del Milan, non avrebbe così potuto ricoprire la carica di presidente perché squalificato. A togliere Rivera dall'imbarazzo intervenne però l'avv. Ledda il quale ritenne che l'incarico di «fiduciario» ricevuto lo autorizzava ad agire direttamente per le vie legali in caso di mancato rispetto dei patti di una delle parti. Fu così che Ledda si rivolse al tribunale perché fosse stabilito il trapasso delle azioni di Buticchi a Rivera, secondo gli accordi stabiliti e chiedendo contemporaneamente il sequestro cautelativo delle azioni di Buticchi.

Il presidente del tribunale ha subordinato l'esecuzione del sequestro solo al fatto che l'avv. Ledda depositasse a sua volta una fideiussione bancaria di 50 milioni a garanzia di eventuali futuri «danni e spese». Ledda ha subito depositato la fideiussione per la cifra stabilita e quindi gli ufficiali giudiziari sono andati alla sede del Milan dove, non trovando le azioni, hanno intanto posto il «vincolo» sul libro dei soci. Buticchi, pur rimanendo ancora proprietario delle azioni fino a che il trasferimento non stabilirà la validità o meno del passaggio a Rivera, non può più esercitare diritto di voto, né può tantomeno vendere ad altri le azioni stesse.

Il presidente del tribunale ha anche nominato il commercialista milanese dottor Giovanni Napodano «custode sequestratario» delle azioni di Buticchi.

Bisognerà vedere ora come la Federcalcio giudicherà la iniziativa dell'avv. Ledda: non è escluso infatti che se essa venisse giudicata ispirata direttamente o indirettamente da Rivera, le autorità federali possano prendere nei confronti del giocatore pesanti provvedimenti che comprendono financo la squalifica. Come si sa la Federcalcio non ammette che un tesserato si rivolga alla magistratura ordinaria per questioni risolvibili nell'ambito federale.

Si parla di lotta per lo scudetto

Lazio e Roma animate da fieri propositi

Per la Lazio si avvicina il primo incontro con una squadra avversaria: il 15 agosto, alle ore 17, affronterà una selezione dilettantistica di squadre modenesi sul campo di Pievepelago. L'appuntamento è atteso con fiducia dall'allenatore Corsini che, tutto considerato, dopo una iniziale e frettolosa valutazione negativa di come erano andate le cose nella partita tra i titolari e i rincalzi, ritiene che quella occasione abbia invece dato soddisfacenti indicazioni, tanto da consentirgli anche alcune ottimistiche dichiarazioni.

«Una Lazio che nel campionato 1973-74 si è aggiudicata lo scudetto sarà certamente ancora fra le prime, poiché ha conservato intatta la sua personalità e avrà lo stesso carattere. Quindi, senza alcun dubbio, il prossimo sarà un campionato molto interessante per la Lazio, anche se difficile. Tra le aspiranti allo scudetto metteteci perciò anche la nostra squadra».

* * *

Con Petrini arrivato a fare da spalla a Prati e con Boni inserito nel già forte centro campo, nella Roma, sia tra i giocatori che tra i dirigenti, sembra farsi consistente la convinzione che questo possa essere l'anno per cogliere il grande risultato e arrivare allo scudetto. Il ragionamento che viene fatto è in fondo anche abbastanza logico. L'anno scorso la Roma ebbe una brutta partenza, dopo di che colse risultati da primato.

L'evidente rafforzamento della squadra rispetto all'anno passato autorizza dunque obiettivi più ambiziosi per la squadra. Una volta galvanizzati i giocatori, con questa prospettiva il compito di Liedholm è diventato agevole e tutti, con grande entusiasmo, si sottopongono ai duri esercizi del mattino e alle partitelle del mini-torneo la sera.

La formazione base che dovrebbe sorreggere le speranze giallorosse sembra debba essere questa: Conti; Peccenini (Negrisolo), Rocca; Cordova, Santarini, Batistoni (Peccenini); Boni, De Sisti, Prati, Morini, Petrini. Pronti nel ruolo di rincalzi Meola, Spadoni, Pellegrini, Zitta, Bacci e Orazi.

Lauda e Regazzoni al G.P. d'Austria

MODENA, 7

La «Ferrari», dopo la sfortunata prova nel Gran Premio al Nuerburgring, dove, tuttavia, il pilota austriaco Niki Lauda è riuscito a consolidare la sua posizione di leader della classifica del campionato mondiale, sarà presente con Lauda e Regazzoni, alla dodicesima prova del campionato mondiale di F. 1, il Gran Premio di Austria che si svolgerà il 17 agosto sull'autodromo di Zeltweg. Vi sono buone prospettive per rivedere al successo la Ferrari, ma anche un buon piazzamento di Lauda potrebbe già anticipare la conquista del titolo.

Negli ambienti specializzati modenesi si sottolinea che Lauda aveva già la vittoria e che soltanto un imprevisto come si è verificato con l'affloscimento di una gomma, poteva togliere il diritto al successo della Ferrari 312 T.

Il circuito austriaco di Zeltweg misura metri 5.911 e sarà percorso per 54 volte, pari a 319,194 chilometri. Il primato nella corsa è dell'argentino Carlos Reutmemann (vincitore del Gran Premio di Germania di domenica scorsa), il quale con la Brabham BT 44 concluse alla media di 215.810 Kmh. il primato sul giro è invece di Clay Regazzoni su Ferrari 312 B2-74 in 1'37" 22/100 media 218.880 Kmh. Alla gara parteciperanno anche gli italiani Vittorio Brambilla e Lella Lombardi su March.

Emigrazione

Dopo la massiccia offensiva di licenziamenti e la ristrutturazione nelle fabbriche e nei cantieri

Meno manodopera in Svizzera

Intanto la stampa padronale invita perentoriamente a non mettere in discussione la « pace del lavoro » - Le rivendicazioni del movimento operaio e l'azione unitaria tra lavoratori svizzeri ed emigrati

Con il rientro in Svizzera dei lavoratori — costretti quest'anno ad andare in ferie anticipate e non scaglionate come era nella tradizione — sarà forse possibile dare una valutazione sulla profondità dei vuoti dei livelli di occupazione in tutti i settori produttivi, gravemente colpiti dalla persistente recessione economica elvetica. Riferendosi alla situazione economica della Confederazione e alle sue ripercussioni, è d'obbligo usare il condizionale perché ci troviamo di fronte ad un fenomeno difficilmente valutabile in un Paese in cui le stesse statistiche relative all'occupazione sono costantemente contraffatte per ragioni di «interesse nazionale».

Al di là della ricerca di una valutazione sugli indici di disoccupazione — per altro contestate dagli stessi sindacati svizzeri i quali hanno denunciato recentemente oltre 180 mila lavoratori stranieri costretti a rientrare in questi ultimi mesi nei loro paesi d'origine — moltissimi sono i punti di riferimento ai quali collegarci per tentare, come dicevamo, una valutazione obiettiva della situazione. Anzitutto bisogna riferirsi alla massiccia offensiva di licenziamenti che ha investito centinaia di piccole e medie aziende in tutti i settori produttivi mentre una sistematica razionalizzazione e quindi riduzione di manodopera è in pieno svolgimento in tutte le fabbriche e i cantieri sconvolgendo la tradizionale stabilità occupazionale e per conseguenza mettendo in crisi i vecchi schemi della mobilità geografica della manodopera già fortemente condizionati in Svizzera da una serie di misure di polizia.

Accanto a questa più appariscente offensiva, un'altra viene condotta come supporto di un disegno di proporzioni tali da proiettare fosche conseguenze sul futuro di migliaia di lavoratori stranieri in Svizzera. Ci riferiamo alla massiccia offensiva condotta dalla locale stampa padronale in questi giorni; un'offensiva che rilancia in termini paternalistici e psicologici la vecchia concezione secondo la quale «solo con una stretta collaborazione fra padronato e lavoratori sarà possibile una economia di mercato sana che sta alla base del benessere e della libertà della nazione elvetica: valore per il quale vale sen'altro la pena di fare qualche sacrificio». Con queste parole la rivista *Reflets* edita dalla Banca popolare svizzera (una potenza finanziaria non solo elvetica ma internazionale) concludeva il perentorio invito al padronato ad applicare moderne teorie nella direzione aziendale e ai sindacati a non mettere in discussione la «pace del lavoro» in quanto questa rappresenta nell'attuale momento un patto inviolabile e irrevocabile per garantire «un'economia sana e competitiva scopo comune dei lavoratori e degli imprenditori».

Intanto, tutte le rivendicazioni avanzate dai sindacati elvetici e con essi dalle associazioni dei lavoratori stranieri sono sistematicamente respinte con l'avallo del governo federale. Sono tra l'altro rivendicazioni da anni già acquisite dal movimento operaio nella maggior parte dei paesi europei: la garanzia del 90 per cento del salario ai disoccupati; la riduzione dell'orario di lavoro a quaranta ore settimanali; pensione a sessant'anni; parità salariale per le donne; difesa del posto di lavoro e così via. Da questo pacchetto di rivendicazioni — sostenute dai lavoratori con significative manifestazioni di massa a Ginevra, Lucerna, Basilea ed in altre importanti città della Svizzera — emerge nella giusta luce non solo il tanto decantato benessere svizzero ma soprattutto lo enorme ritardo del movimento operaio elvetico nell'acquisizione di diritti sociali già conquistati in tanta parte del nostro continente. Di questa enorme contraddizione si rendono certamente conto i lavoratori i quali sempre più premono all'interno delle organizzazioni sindacali perché queste rivendicazioni assumano sempre più valore nei rapporti sociali e contrattuali.

In sostanza, anche i lavoratori svizzeri si rendono conto dell'enorme prezzo pagato in oltre trent'anni di «pace del lavoro» e quindi dell'evidenza di una estesa operazione sindacale per non essere vittime di una situazione che sta diventando sempre più insostenibile e preoccupante. Quali saranno le conseguenze immediate dipenderà appunto dalla mobilitazione che si riuscirà a determinare fra i lavoratori svizzeri e stranieri. Quindi si tratterà, da parte dei lavoratori stranieri in particolare, di collegarsi nei sindacati con i lavoratori svizzeri per portare avanti una battaglia che sta diventando sempre più una battaglia in difesa di interessi sociali e sindacali che interessa tutti i lavoratori.

CESARE BECCALOSSI

AUSTRALIA

Intensa attività delle sezioni PCI

Il contributo alla lotta per migliorare le condizioni di vita e di lavoro dei nostri connazionali

Pur tra comprensibili difficoltà dovute non solo alla lontananza del nostro Paese, i comunisti italiani emigrati in Australia hanno ovunque consolidato le loro organizzazioni. A Melbourne e a Sydney le sezioni svolgono una intensa attività esterna mentre sono sorte altre cellule ad Adeleide, Canberra e in una decina di altri centri minori dove forte è però la presenza dei lavoratori italiani. Ovunque si sono svolte affollate assemblee nel corso delle quali nostri compagni hanno illustrato i risultati del 15 giugno e le proposte dei comunisti, in maniera particolare nelle regioni dove l'esodo migratorio è stato più forte. I compagni delle sezioni e delle cellule sono responsabilmente impegnati nella attività unitaria, rispettosi delle opinioni altrui ma sollecitando nel contempo le altre componenti politiche ad assumere anch'esse le loro responsabilità per difendere e tutelare meglio gli interessi di una collettività composta nella stragrande maggioranza di lavoratori. I nostri compagni godono di una sempre più larga stima poiché hanno dato un largo contributo di partecipazione alla Conferenza nazionale della emigrazione, alla realizzazione di inchieste sulle condizioni di lavoro nelle fabbriche e sulle carenze della assistenza ai connazionali anziani e privi di mezzi di sostentamento, e più in generale a far passare tra gli italiani e in particolare fra i giovani gli ideali dell'antifascismo e della Resistenza. *(p.p.)*

REPUBBLICA FEDERALE TEDESCA

Totale disinteresse del governo italiano

Pesanti difficoltà per i lavoratori emigrati Le proposte discusse al Parlamento europeo

Le attuali condizioni dei lavoratori emigrati nella Repubblica Federale Tedesca sono contrassegnate dalla incertezza. Il groviglio dei problemi è immenso e ogni giorno ne sorgono di nuovi. L'interrogativo maggiore è quello del posto di lavoro. Operai annuali che a fatica sono riusciti a ricongiungersi alle loro famiglie, altri che se la sono formata in Germania e giovani che emigrando pensavano di risolvere il loro problema del lavoro, vivono oggi nella insicurezza. Il nostro governo — ed è il meno che si possa dire — ha brillato per assenza in assoluto (se si esclude qualche rapida puntatina a Bonn e Colonia del sottosegretario Granelli) mentre invece è indispensabile (anzi, lo era da tempo) un incontro franco e aperto con il governo federale per affrontare — insieme alle forze politiche, sindacali e associative italiane e tedesche — un programma di interventi a favore dei disoccupati italiani (che per ironia della sorte dovrebbero essere tutelati a livello comunitario mentre in effetti sono tra i più discriminati) i quali si ritrovano con le famiglie ad affrontare affitti in continuo aumento, con figli in età scolare, con giovani i quali potrebbero effettuare corsi di apprendistato ma che regolarmente vengono respinti dagli uffici del lavoro e dalle aziende. Queste ultime praticano largamente l'orario ridotto e in parte hanno prolungato le ferie aziendali (evidentemente non retribuite) ma in altri periodi non esitano a licenziare coloro che per impellenti motivi familiari tardano a rientrare in fabbrica, a volte di una sola giornata.

I problemi della immigrazione nelle regioni settentrionali della Comunità sono stati affrontati nuovamente dal Parlamento europeo che ha elaborato una risoluzione con la quale si raccomanda l'adozione di un programma di iniziative (programma che la apposita commissione avrebbe dovuto presentare già nel marzo scorso) invitando i Paesi membri interessati a renderlo operante nei prossimi mesi. Tale programma comprende una più vasta assistenza sociale agli emigrati, corsi di qualificazione e riqualificazione professionale da svolgersi addirittura durante l'orario di lavoro e inoltre: la completa parità giuridica e non per ultimi il trasferimento e la realizzazione di opere e unità produttive nei Paesi di emigrazione economica e di massa. Ecco dunque un terreno serio e concreto che può e deve consentire al nostro governo di formulare proposte precise anche alla luce dello sviluppo interno delle nostre regioni; un terreno di confronto e di trattativa seria ed impegnata con la Germania federale con gli Stati del Benelux, da intavolare a livello comunitario e bilaterale, per vedere tradurre nella pratica le proposte e le indicazioni che emergono e vanno sempre più imponendosi nel nostro Paese, con le sue esigenze di lavoro, di vita e di prospettiva per gli emigrati *(n.b.)*

Il popolare gruppo folk in Svizzera e Germania

Canzoni e politica del «Contemporaneo»

Il canzoniere «Contemporaneo» dell'ARCI di Modena in otto anni è divenuto un ospite assiduo delle manifestazioni popolari che si svolgono tra gli emigrati italiani nell'Europa occidentale. All'estero questi simpatici dilettanti emiliani non hanno dunque partecipato solamente ad importanti rassegne del folk politico (anche se vanno menzionate le tournée in URSS RDT e Cuba). Il loro intervento nei Paesi di forte immigrazione italiana è sempre avvenuto in momenti difficili (licenziamenti, abusi da parte del padronato e delle autorità locali), ma importanti per realizzare un legame con le più impegnative lotte dei lavoratori in Italia. Basti ricordare la partecipazione del «Contemporaneo» alla campagna del referendum e a quella più recente del 15 giugno.

Carla, Lara, Willer, Corrado, Edgardo e altri che compongono il gruppo hanno girato in lungo e in largo Germania e Svizzera; le periferie dei grandi centri industriali le conoscono quasi tutte: è lì infatti che abitano, spesso in condizioni disagiate, le famiglie dei nostri emigrati. Uno dei più bei recitals improvvisati lo hanno tenuto a Monaco di Baviera da dove erano di passaggio per recarsi più a nord. Hanno cantato sul piazzale antistante agli alloggi collettivi per stranieri della «MAN», uno dei giganti nella costruzione di automezzi pesanti; e dopo le canzoni, il comizio volante sull'importanza delle «regionali» e le informazioni di prima mano sull'Italia. Con le sue canzoni il «Contemporaneo» ha portato alcune note di sollievo e di allegria, ma anche una grande fiducia nelle lotte popolari, nei valori dell'antifascismo e dell'unità dei lavoratori e nel fatto che anche gli emigrati possono e vogliono contare di più.

Il «Contemporaneo» tornerà di nuovo a settembre e ottobre nei Paesi di immigrazione. Centinaia sono i lavoratori italiani e i giovani che lo attendono alle feste dell'*Unità* e a quelle delle associazioni democratiche, con le sue canzoni, con i suoi dischi, con quella cronaca cantata dell'Italia che cambia.